Social e varie inquisizioni

Ferdinando Scianna
30 Dicembre 2020

Ho partecipato a uno di questi dibattiti elettronici da tempo di Covid, che detesto. Avevo già detto di no a altre proposte di intervento sul tema, ma questa volta ho accettato. L'argomento era quello dell'ennesimo episodio inquisitoriale che ha investito il libro *London*, di Gian Butturini.

Il libro, uscito in prima edizione nel 1969, è stato recuperato grazie a Martin Parr, che ha aggiunto una prefazione alla nuova edizione inglese e gli ha fatto conferire un premio.

Una ragazza ha accusato sui social Butturini, Parr, l'editore e il libro di essere un'operazione razzista.

Naturalmente, soprattutto in Inghilterra, questa denuncia ha subito suscitato una quantità di approvazioni e manifestazioni che hanno indotto Parr a dimettersi dal premio e a consigliare l'editore di ritirare il libro dal commercio. La famiglia, che rappresenta la Fondazione Butturini si è opposta e ha ricomprato le copie ritirate. Il motivo di questo attacco censorio era stato innescato da una doppia pagina del libro nella quale si fronteggiano due fotografie, una mostra una donna nera accovacciata, umiliata, l'altra un orango dietro le sbarre nello zoo di Londra. Butturini, già nel 1969 aveva chiarito in un testo che accompagna il libro le sue intenzioni di denuncia antirazzista e in questo caso anche contro le crudeltà nei confronti degli animali, che metteva graficamente in relazione. Non è bastato.

Un episodio tra i molti, purtroppo, in questo tempo di inquisizione da social che stiamo vivendo.

All'inizio mi sono molto irritato per questa fuga, sia di Parr che dell'editore davanti ad accuse platealmente infondate, frutto di analfabetismo visivo e di presunzione, per giunta animata da nobili scopi. Poi, avendo incrociato altri episodi del genere, alcuni anche peggiori, che arrivano al linciaggio personale, alle accuse di pedofilia, sono arrivato alla conclusione che li capisco. In realtà, credo che davanti a simili aggressioni scandalose per il semplice buon senso, la migliore delle

reazioni sia di non dare corda a questa stupide e pericolose manifestazioni di intolleranza.

Se gli dai corda quelli la usano per impiccarti. Pensate alla soddisfazione di questa ragazza presuntuosa per avere provocato un simile vespaio.

Per questo mi ero rifiutato prima di intervenire, su questo come su altri episodi altrettanto pretestuosi quanto inquietanti.

Ma conoscevo Butturini e il suo lavoro, animati da forte impegno sociale e morale. E poi, qui si bruciano i libri, come al tempo dell'Inquisizione o del nazismo, quando non si arriva ai roghi mediatici delle persone. Si induce un clima insopportabile di autocensura.

E allora ho accettato. Mezzora di preparazione, poi il dibattito tra cinque persone.

Oltre tre ore; nemmeno *Ben Hur*.

Ph Gian Butturini.

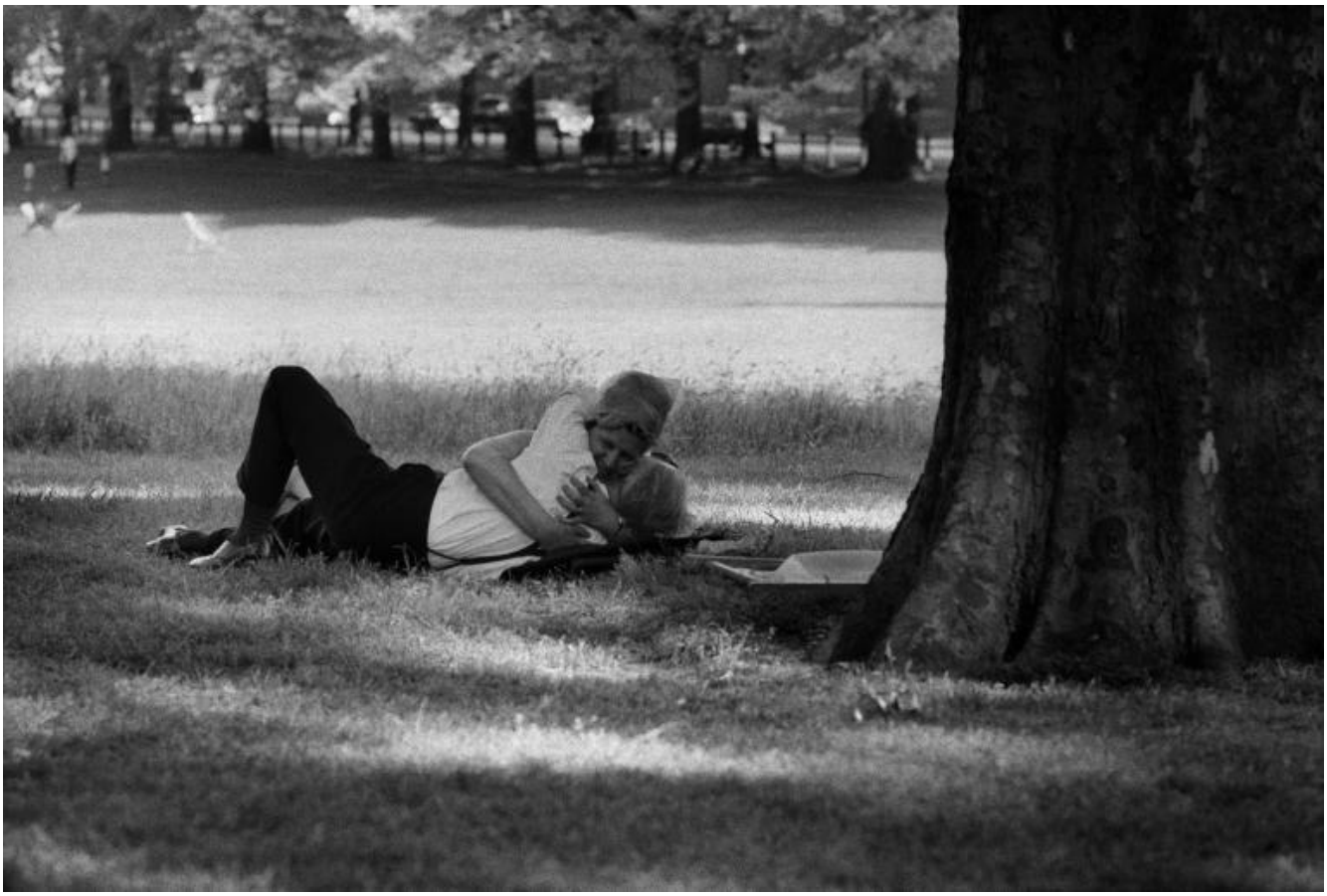
È stato un buon dibattito, e sono state dette molte cose sensate e intelligenti. Per la prima ora ho soprattutto vissuto complessi di colpa per i nobili inviti a reagire, a usare gli stessi social per controbattere, discutere, addirittura per educare chi si abbandona a queste pratiche, cercare di capirli, tenere conto delle loro qualche volta nobili motivazioni.

Mi è venuto in mente l'episodio di De Gaulle quando, discendendo a Parigi gli Champs Elysées per celebrare la vittoria contro il nazismo, si trovò davanti a uno striscione di anarchici che recitava *Mort aux cons*, morte agli imbecilli. *Vaste programme!*, commentò.

Poi, con lo scorrere delle ore il mio istinto mi spingeva alla fuga.

Non ho Facebook, Twitter, Instagram e niente di tutto questo. Non posseggo uno smartphone e il mio telefonino è stato probabilmente trovato durante gli scavi di Pompei. Niente di tutto questo, naturalmente, riesce a tenermi al riparo dall'alluvionale chiacchiericcio elettronico. Con due miliardi di smartphone, con internet e social generalizzati non è più possibile. Tutto, in un modo o in altro, filtra, tutto ti arriva. Fin troppo. Ogni tanto mi sento in colpa per questa, mi rendo conto, un poco assurda autoemarginazione dalla "modernità". Tutti mi considerano un poco handicappato. Forse è una faccenda generazionale. Magari è snobismo, come molti polemicamente e magari giustamente insinuano. Per carità, mi servo come tutti di Internet. Con juicio, però, almeno credo. Ma se mi imbatto in un testo un po' lungo che mi interessa devo stamparmelo e lo leggo sulla carta. Solo così mi sembra di acquisirlo nella memoria e nella coscienza. Considero Internet, per quanto inventato dai militari e ora nelle mani di pochi, oscuri gestori, un formidabile strumento culturale.

Sui social, lo ammetto, sono molto più critico.



Ph Gian Butturini.

Il dibattito, lo ripeto, è stato un buon dibattito, anche se in definitiva eravamo tutti d’accordo. Tuttavia, a soli due giorni mi sembra già di non ricordarlo più bene nel suo sviluppo e nei dettagli. Credo, e magari mi sbaglio, che occorra molto masochismo per restare tre ore davanti a uno schermo di computer andando dietro a cinque persone che parlano. Durante la conversazione sono state mostrate alcune pagine del libro, compresa la doppia pagina incriminata. Su un monitor le cose vanno veloci. Cercavo di figurarmi le reazioni di quella ragazza davanti al libro. Si imbatte in quella doppia pagina, dove io vedo anche una certa ingenuità tipica di quegli anni: la contrapposizione tra il nuovo e il vecchio, i giovani e gli anziani, i ricchi e i poveri, due forme di ingiustizia. Un tentativo di rafforzare la denuncia. Ma la ragazza si indigna. Non per le immagini, vecchie di cinquant’anni, peraltro, ma perché il fotografo le ha accostate. Tutti, ormai, sono convinti di capire il linguaggio delle immagini. Si mette davanti al computer e attraverso i social stigmatizza, accusa di razzismo. Accusa chi? Accusa Butturini di avere denunciato il razzismo. Ma soprattutto accusa il curatore e l’editore per avere ripubblicato il libro tale e quale. Se avessero censurato quelle due pagine non avrebbe potuto farlo. Insomma, censura chi non ha censurato. E trova molti

seguaci.

Come opporsi a un tale cumulo di insensatezze?

Credo di sapere quali sono le cause di questo mio rifiuto nevrotico dello tsunami elettronico. Già molti anni fa mi aveva colpito la dichiarazione di un importante scrittore francese che diceva di detestare le folle perché sapeva bene che cosa vi diventasse dentro.

Sarei stato capace in mezzo alla folla di piazza Venezia di esprimere dissenso tra migliaia di persone in delirio per le parole di Mussolini che annunciava la dichiarazione di guerra che avrebbe rovinato il paese e mandato migliaia di giovani a morire?

Credo che la folla elettronica non sia meno indiscriminata e pericolosa. Penso che la lucidità intellettuale e le scelte morali siano un fatto individuale. Con l’aggravante, credo, che, come capì benissimo Ennio Flaiano, dentro la folla mediatica, dentro la società di massa, l’imbecille, l’ignorante, ha ora idee e le esprime e trova consensi qualche volta molto vasti.

Ph Gian Butturini.

Penso che il fenomeno sia basato su un collettivo senso di colpa. Chi se la sentirebbe di non essere decentemente contro il razzismo, l'omofobia, lo schiavismo, la discriminazione religiosa, ideologica, nei confronti delle donne, degli handicappati, la pedofilia? Molte aggressioni ignoranti e fondamentaliste si basano su questo ricatto. E sono, ahimè, spesso ricatti morali e ideologici "di sinistra", ammesso che ci possa essere un'inquisizione di sinistra. Sembra che ci sia stata una divisione dei compiti. La destra colpisce soprattutto con le menzogne, le fake news. Da sinistra si utilizza il ricatto morale e ideologico.

Kundera ce lo ha insegnato: i censori del mondo comunista non erano sempre dei trinariciuti crudeli, che rovinavano a cuor leggero la vita delle persone che non la pensavano come loro, quando non li spedivano nei gulag. Erano spesso, invece, persone dallo sguardo limpido, convinti di difendere a qualsiasi costo le magnifiche sorti e progressive che stavano costruendo. Con la stessa aggressività e violenza dei reazionari che utilizzano le menzogne. Per giunta con effetto retroattivo, come per le due fotografie di Butturini.

Chi ce l'ha più con Nabucodonosor? scriveva Cioran. E invece, sì. Devi avercela con Nabucodonosor, con i faraoni che hanno sacrificato migliaia di schiavi per costruire le piramidi. Vogliamo distruggere anche le piramidi?

Ph Gian Butturini.

Si imbratta a Parigi la statua di Voltaire, che ci ha insegnato la tolleranza e il pensiero laico, in nome di un episodico e magari riprovevole peccato di partecipazione a imprese di finanziamento a navi che rastrellavano schiavi.

Confrontarsi, dicono, educare, persuadere. *Vaste programme*!

Mi è capitato, e non solo a me, di provarci. Sei immediatamente sommerso da violente aggressioni. Che diritto hai tu di parlare? Sei un bianco privilegiato, la cui condizione nasce dallo sfruttamento plurisecolare di questi tuoi privilegi. Taci, dunque.

E uno tace. Come avveniva ai tempi dei processi inquisitoriali, durante il nazismo. Credo che sia questa la conseguenza più grave del clima intimidatorio che viviamo.

Taciamo, con grandi complessi di colpa, appunto.

Non è una tendenza che si prospetta di breve durata. È un virus, e come il virus che stiamo subendo, non si sa bene per quanto tempo dovremo confrontarci. Né

ci sono prospettive di vaccini.

Continuo a ripetermi che non si può fare altro se non continuare a pensare, a confrontarci con noi stessi sui temi morali e ideologici che la situazione implica.

E però, tanto per confermare la mia natura contraddittoria, ho partecipato a quel dibattito.

E però, sto scrivendo questo articolo amaro.

cover_libro_london_by_gian_butturini.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO